

Dalla Commissione Artistica Giovanile...

Interviste al *VokalFest*

Stazione Birra, 17 gennaio 2010:

Il primo **raduno** di musica vocale della Capitale

di **Ludovica Valeri**

Riunire i giovani cori di Roma e dintorni, organizzare una serata in cui decine e decine di coristi si susseguono sul palco e centinaia di persone assistono rapite alle performance, cantare insieme, ascoltarsi l'un l'altro, divertirsi, conoscersi, condividere: possibile?

Al *VokalFest*, sì.

La notizia dell'evento rimbalzava su Internet ormai già da qualche settimana.

L'evento ha inizio già nel primo pomeriggio: i cori, convocati per il sound-check, varcano l'ingresso negli ampi e ancora silenziosi spazi di Stazione Birra. Il noto locale, che negli anni passati ha ospitato alcuni fra i migliori concerti rock della capitale, fa la sua parte: offre la cena, mette a disposizione camerini e coordina le operazioni di vendita biglietti. L'organizzazione del *VokalFest* fa il resto. L'evento è stato prodotto e coordinato dall'*Anonima Armonisti*, settemto vocale a cappella, in collaborazione con la commissione artistica giovanile dell'*ARCL*.

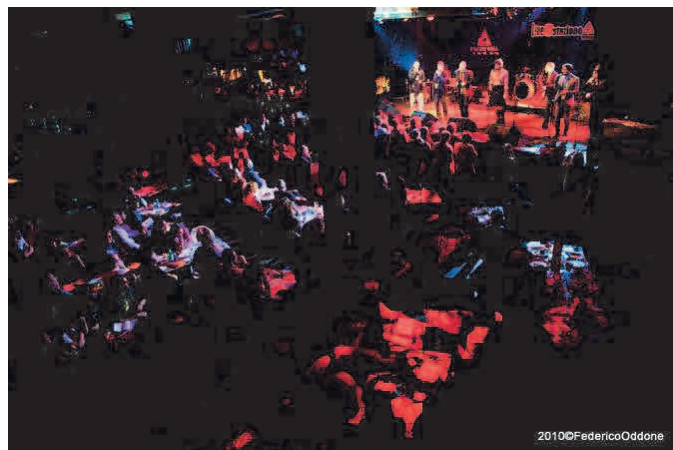
Una saettante Susan El Sawi, manager dell'*Anonima*, commenta per noi la situazione:

«Voglio ringraziare innanzitutto Daniele, senza di lui e i suoi ragazzi tutto sarebbe stato molto più difficile». Daniele Cacciani, direttore del *Coro Kantor* di Vitinia e membro della commissione artistica giovanile *ARCL*, supervisiona il lavoro dei volontari dello staff: è infatti già a bordo palco, una postazione che manterrà per tutta la serata, gestendo entrate e uscite dei vari cori.

I coristi continuano ad arrivare, il *Cantering*, uno dei cori ospiti della serata, canta seduto ai tavoli mentre piega i programmi di sala. Mi rivolgo ancora a Susan.

Quali difficoltà avete incontrato nell'organizzare l'evento?

«Per la musica a cappella o vocale in genere non c'è un target di pubblico molto definito. Va creato, e questo rende la promozione leggermente più difficile».



2010©Federico Oddone

Ringrazio Susan, che si rituffa nella mischia, mentre io mi aggiro per il locale. Vedo Dodo Versino, direttore dell'*Anonima Armonisti* e del *Cantering* e ideatore dell'evento, saltare dal palco alla platea, da un lato all'altro della sala. Capisco che oggi non avrò modo di intervistarlo.

Inizia il sound-check. I coristi nel frattempo si sono moltiplicati, si muovono incerti tra palco, platea e camerini, subissando di domande i ragazzi dello staff: "dove dobbiamo andare?", "quando tocca a noi?". Approfitto della loro disponibilità.

Come mai siete qui oggi? E prima ancora, perché cantate in un coro?

"Per stare insieme" è la prima risposta di quasi tutti gli intervistati.

«Per sentirsi parte di una collettività – aggiunge un corista del *Cantering* – e nel nostro caso per recuperare quello che nella tradizione della musica popolare parla anche di noi».

Rivolgo al *Coro Diapason* la stessa domanda.

«È il nostro modo di far fruttare il tempo libero», asseriscono i ragazzi, chiedendomi di non citare i loro nomi, per il piacere di presentarsi esclusivamente come gruppo. «È una passione: non si può cantare in un coro se non si è fortemente motivati, deve essere una cosa spontanea, ma poi le sensazioni e l'atmosfera che si respira ripagano di tutta la fatica».

Aguzzando la vista sorprendo fra i tanti artisti l'infaticabile Alvaro Vatri, presidente dell'*ARCL* e vicepresidente della *Feniarco*, nonché fiero sostenitore dell'iniziativa.

Signor Presidente, che cosa l'ha portata a patrocinare questa iniziativa?



«L'originalità e l'importanza di un evento come questo. È molto gratificante vedere che anche i giovani "anagrafici" si avvicinano spontaneamente alla musica corale. Questo movimento, che interessa ormai venti milioni di persone in Europa, è inarrestabile. La musica è una ricchezza inestimabile. L'educazione e la pratica musicale sono una necessità, un diritto dell'essere umano. Se riusciamo a far accettare questo punto la strada sarà in discesa. E non importa da quale porta si entri nel mondo della musica, l'importante è farlo. Cimentarsi nella musica d'insieme porta a quei fondamentali risultati che completano la formazione di una persona come cittadino: imparare a stare insieme, a rispettarsi, a mettere le esigenze del gruppo davanti a quelle dell'individuo, conoscere la propria storia, approfondirla».

Ringrazio il Presidente per le sue calorose parole e mi guardo attorno. Individuo Michele Versino, organizzatore del *Cantering*, e mi avvicino per un paio di domande. «Questo coro – esordisce Michele – è caratterizzato da un'incessante goliardia, è difficile da organizzare e non brilla in puntualità, ma la qualità dei rapporti umani è unica».



Tu che sei cresciuto in una famiglia di cantori, pensi che la pratica del canto corale sia importante per un bambino?

«Assolutamente sì, è come lo sport. Insegna il gioco di squadra, è educativo, è divertente».

Sei contento di questo raduno?

«Moltissimo. Per la musica corale è necessario avere eventi come questi: la voce umana è più viva... dal vivo».

Saluto Michele e mi imbatto nei ragazzi dell'*Anonima Armonisti*, gruppo produttore dell'evento, con i quali allargo l'orizzonte del discorso.

Ragazzi, come avete reagito ai tagli al Fus voluti dal governo?

«Mai chiesto né ricevuto niente dal Fus – rispondono ridendo – ma nella situazione in cui versa l'Italia in questi mesi la notizia non ci ha sorpreso molto. Tristi sono i tagli all'educazione, alla ricerca. E in ogni caso è avvilente vedere quanta poca intelligenza

regoli il modo di affrontare la produzione artistica. Purtroppo in Italia si è abituati a pensare che ogni investimento in attività culturali sia a fondo perduto, o forse non si sanno privilegiare le proposte veramente valide».

Voi intanto avete finanziato questo progetto. Come prosegue la vostra ricerca musicale?

«Cantare in un gruppo a cappella è un palestra per lo studio dell'armonia. Adesso stiamo sperimentando l'arrangiamento a più mani. Il nostro ultimo pezzo è stato arrangiato addirittura da tutti e sette».

Il vostro show comprende anche moltissimi momenti comici. Come li costruite?

«Spontaneamente. Ci piace fare appello all'immaginario comune, stravolgerlo. Utilizziamo molto il nonsense, è una forma di satira. Fondamentalmente anche noi stessi non ci prendiamo mai troppo sul serio, e nel nostro cd si vede bene».

Ringrazio l'Anonima e placcio il M° Fabio De Angelis, direttore del *Diapason*, che da molti anni si batte per la presenza della musica nelle scuole superiori. Il *Diapason* stesso nasce come esperienza scolastica, per trasformarsi poi in un'attività continuativa.

È importante lo studio della musica nella scuola?

«Fondamentale. È molto triste sentire giovani di diciotto o diciannove anni stonati per mancanza di esercizio. Dopo la scuola media, la musica scompare dagli istituti. E invece è importantissima: sensibilizza verso la comunicazione, coinvolge i ragazzi e le ragazze in maniera sana».



È contento di essere qui al VokalFest?

«Molto. È importantissimo creare pubblico, la musica deve girare».

Saluto Fabio e mi avvicino a Marco Schunnach, direttore dei *Note..volmente* il

quale, entusiasta afferma: «Non potevamo mancare».

Come nasce il tuo interesse per musica e la direzione di un coro?

«Sono un autodidatta puro. Io stesso cantavo in un coro polifonico».

Il vostro repertorio è caratterizzato da arrangiamenti molto divertenti e completamente inusuali.

«Colpa mia, mi piace arrangiare qualsiasi cosa. E poi così evitiamo conformismi; puntiamo ad essere originali».

Ringrazio Marco e mi perdo fra i coristi, che cantano, aspettano, sorridono, e diventano sempre di più.

Individuo il M° Giorgio Monari. Il suo gruppo, *Aquarela do Brasil*, nasce come progetto musicale nel 1992 per volontà del compositore brasiliano Andersen Viana. «Questa formazione, in collaborazione con il *Coro Diego Carpitella*, nasce nel 2001 – formazione mista, cantanti e musicisti, fra cui lo stesso Monari alla chitarra – specializzandosi e confrontandosi con il repertorio della *música popular* brasiliana».

È molto bello, in un momento così cupo in Italia per i cittadini stranieri, vedere come voi artisti non smettiate di cercare in culture lontane la fonte della vostra ispirazione.

«Sì – risponde Giorgio – il nostro è un interesse vivo, la mia una vera e propria una passione. Per la maggior parte dei cori è normale cantare in inglese, noi lo facciamo in portoghese. E abbiamo un legame molto speciale con la comunità brasiliana di Roma, che ci segue continuamente da



molti anni».

Come prevedete di incrementare questo rapporto?

«Vogliamo approfondire la ricerca anche sulle espressioni culturalmente più vive della realtà brasiliana, come quella del Carnevale. La ricerca, il confronto, è una ricchezza per tutti, e forse bisognerebbe cominciare a riconoscere che la realtà italiana è più

complessa e variegata di quello che ci hanno abituati a pensare».

A proposito di realtà originali, mi imbatto nelle *The Sessions Voices*, gruppo vocale di sole donne, specializzato nel repertorio folk americano. Il gruppo è nato in occasione di un esame universitario sull'argomento, e portato avanti sull'onda dell'entusiasmo.

Com'è cantare in un gruppo di sole donne?

«Bellissimo, nessuna rivalità», affermano tutte. «È solo un po' difficile mantenere l'ordine – sghignazzano – le prove finiscono spesso in un caos totale».

Spesso nel mondo del lavoro le donne hanno vita più difficile degli uomini. Vi è mai capitato qualche problema per questo?

«Non direi. Il peggio che ci capita sono le occhiate spaventate di qualche fonico poco fiducioso, che si rianima immediatamente appena dimostriamo di non essere prime donne capricciose. Nel nostro ambiente ciò che rende difficile il lavoro in ogni caso è la competizione, e quella è degli uomini come delle donne».

Improvvisamente l'atmosfera si fa più elettrica: le fasi tecniche stanno per finire, il concerto si avvicina. I coristi iniziano a guardare l'orologio più spesso, camminando a passo più svelto: nel mezzo di questo movimento appare Diego Caravano.

Già leader, fondatore e arrangiatore dei celeberrimi *Neri per caso*, dirige il *Saint Louis Voices*, coro polifonico di musica leggera, nato nel 2008 come laboratorio vocale all'interno della scuola di musica Saint Louis di Roma. Ospiti del *VokalFest*, gli studenti musicisti creano un gruppo molto variegato e affiatato: chiedo a Diego cosa significhi per lui dirigere un coro.



«La ricerca musicale – risponde – non si può fermare ad un solo ambito: lavorare con un

gruppo di decine di persone significa maneggiare una sonorità completamente differente da quella dei *Neri*». È Diego infatti che arrangia tutti i pezzi del coro. «È affascinante. E anche molto divertente: lavorare così è sempre una festa. L'energia che 35 persone catalizzano con la propria voce è incredibile. Inoltre molti di loro possiedono una vocalità già molto raffinata».

Quali sono i vostri progetti futuri?

«Intendiamo innanzitutto ampliare il repertorio, e probabilmente arriverà presto un cd».

Mi allontano alla ricerca di altri gruppi da intervistare. Mi imbatto immediatamente nei *Quinta Giusta*. Gruppo vocale composto da quattro cantanti – due uomini e due donne – accompagnati e diretti dal pianista e quinto cantante Emiliano Begni.

Come è nata l'idea di creare questo gruppo?

«Nasciamo nel 2008. Cantiamo per il piacere di stare insieme. Vogliamo creare una rete, condividere una passione».

Siete stati ad X-Factor.

«Sì. Poi è iniziato un momento di sperimentazione, in cui abbiamo lavorato sia su pezzi tradizionali che su canzoni inedite, esercitandoci su vari stili».



Come reagisce il pubblico alle vostre proposte?

«Molto bene – risponde Gabriele D'Angelo – la nostra è una proposta originale quindi colpisce molto e positivamente. Siamo contro le banalità discografiche che riempiono il mercato».

Siete contenti di esibirvi qui al VokalFest?

«Sì – rispondono quasi all'unisono – c'è bisogno di eventi come questo, che facilitino la diffusione di nuove idee, che amplino lo spazio della ricerca musicale. Quindici anni fa arrivarono i *Neri per Caso* a riaccendere la fiamma della ricerca sulla musica vocale. Non dimenticando gli altri illustri predecessori, come il *Quartetto Cetra*, siamo convinti che cantare così sia una ricchezza inestimabile per chi fa musica. Nel nostro progetto lavoriamo sulla voce come un musicista lavora su uno strumento ed è importante che i risultati ottenuti da uno diventino patrimonio di tutti».

Nel frattempo il sound-check è finito, i coristi bivaccano e il pubblico comincia a fare la fila davanti alla biglietteria. Raggiungo al volo il M° Fabrizio Vestri, direttore del *Coro Lavinium*.

Quando nasce il coro Lavinium?

«Nel 2005, per volontà degli stessi ragazzi».

Quali possono essere gli scopi di un coro, oltre a quello prettamente musicale?

«Svariati. In un coro come il nostro, una delle poche realtà culturali della città – il piccolo comune in provincia di Roma, Lavinio, per l'appunto – l'attività di un coro può salvare molti giovani dalla strada, dal non far nulla, in alcuni casi dalla droga».

Ha avuto fortuna in questi casi limite?

«Qualche volta, non sempre purtroppo. Ma l'attività di gruppo è fondamentale per i ragazzi. Abbiamo avuto esperienze positive, adesso concluse, anche per l'integrazione di stranieri. È però un terreno accidentato. La disponibilità ad integrarsi e quello che poi si affronta in realtà sono due cose ben diverse. Non dimentichiamo infatti che la musica è anche un fatto culturale. Linguaggio universale certo ma determinato anche dalle varie e diverse realtà di ogni paese».

Avete al vostro attivo molte collaborazioni e iniziative. Progetti per il futuro?

«Guardiamo al nuovo disco, dopo "Primo Passo", che avrà un'impronta più pop».

Per l'ultima intervista siedo assieme a Lorena Morsilli, direttrice del *Coro Eufonia* della *Scuola dei Canti*, Frascati. «Il nostro è un coro associativo – esordisce Lorena – nato nel 2005 e approdato alla *Scuola dei Canti* nel 2006. Composto da ragazzi».



Com'è lavorare con persone così giovani?

«Bellissimo ed impegnativo».

Che senso ha per lei l'esperienza in un coro?

«Quando si parla di coro, l'errore di molti è pensare subito al coro da chiesa. Non è assolutamente così. Cantare in un coro è un'esperienza formativa, fa bene. È concedersi uno spazio privato, è quasi una salvezza. Ma non tutti reggono, non è facile. Molto dipende anche dal repertorio. Indubbiamente è un'esperienza difficile da descrivere, forse bisogna far parte di un coro per capire davvero di cosa si tratta. Rimasi molto colpita da quello che disse una ragazza dopo una lunga assenza: *Mi mancavate fisicamente*».

Il coro Eufonia ha partecipato a molti concorsi e cantato in moltissimi concerti, cosa vi ha spinti a far parte del VokalFest?

«Il confronto è sempre molto utile ed è un piacere essere qui».

Indubbiamente la serata è d'effetto. Ben cinquecento persone affollano la sala di Stazione Birra, sedute ai tavoli o in piedi, accalcandosi fin sotto il palco. L'emozione è incredibile.

Guidato dall'infaticabile Daniele, il primo coro fa il suo ingresso *on stage*. I presentatori della serata, vestiti con abiti di tutte le nazioni e occasioni, si alternano al microfono: sono i componenti dell'*Anonima Armonisti*.

Il *Coro Lavinium* apre il concerto. Nella sala, così abituata alle sonorità esaltate della musica rock, cala un irreale silenzio. I coristi degli altri gruppi si mescolano alla folla, curiosi ed emozionati per quello che li aspetta. Gli spettatori trattengono il fiato. La performance del *Lavinium* diverte tutti, alternando serietà e umorismo, pop e tradizione. Subito dopo salgono sul palco i quaranta elementi del coro *Cantering*. Colorati ed estremamente irrequieti, i ragazzi diretti da Dodo Versino colpiscono per la freschezza con cui affrontano un repertorio così poco comune come quello popolare e dei canti di montagna. Segue il *Coro Eufonia*: preparatissimi e arditi, spaziano dallo *spiritual* alle sperimentazioni, come nel brano "Geographical Fugue" di E. Toch.

Arriva poi il momento dei *Note...volmente*, che stupiscono e trascinano il pubblico con i loro spericolati medley di colonne sonore e sigle: cartoni animati, film, telefilm. Passano quindi il testimone agli *Aquarela do Brasil*, che ci trascinano in un attimo dall'altra parte

del mondo con le loro esotiche e fascinose sonorità brasiliane.

Subito dopo è il turno delle voci del *Saint Louis Voices*. La loro performance somiglia quasi a uno spettacolo circense: a turno i cantanti diventano solisti per poi tornare nella moltitudine delle voci, in uno scambio continuo e mai noioso.

Mi giro a spiare il pubblico. Gli occhi sono incollati al palco, l'attenzione è più che desta, molti sorridono. Tocca ora al *Coro Diapason*, che stupisce tutti per la bravura e l'agilità con cui riesce a passare dal *Cantate Domino* di Claudio Monteverdi a *Zombie Jamboree* di Harry Belafonte.

La serata a questo punto cambia veste. L'*Anonima Armonisti* apre il momento dedicato ai gruppi vocali a formazione "ridotta".



Per chi ha già potuto assistere ad un concerto dell'*Anonima* non è un mistero quanto questi ragazzi possano colpire con la loro energia e bravura, con le loro battute fulminanti, con i loro arrangiamenti sempre più coraggiosi, tanto da rasentare ormai la reinvenzione totale dei brani affrontati. Il pubblico è in visibilibio.

Appaiono sul palco i *Quinta Giusta*; dopo un gruppo come l'*Anonima* l'urto da reggere è grande, ma i *Quinta* non solo reggono il colpo, conquistano il pubblico con i loro virtuosismi e la loro esibizione perfetta.

Dopo quasi tre ore, gli applausi continuano a scrosciare, raddoppiati ormai, salutano calorosamente l'arrivo dell'ultimo gruppo del raduno. *The Sessions Voices*, nei loro immancabili vestiti bianchi, irrompono sul palco vitalissime come sempre. Instaurando immediatamente un rapporto privilegiato con il pubblico, chiudono la serata con il loro sound trascinante e raffinato.



Il primo *VokalFest* si conclude quindi a mezzanotte passata, dopo tre ore e mezza di musica, lasciando sicuramente nel mondo della coralità una traccia importante del suo passaggio.

Dopo una settimana circa riesco a fare finalmente qualche domanda a Dodo Versino, l'ideatore del *VokalFest*!

Dodo Versino, a una settimana dal *VokalFest* che cosa ti è rimasto di questa esperienza?

«Tanta adrenalina! Ancora non mi sono calmato... ma soprattutto la sensazione di esser riuscito a fare quello che volevo, innanzitutto una festa della musica vocale».



Come ti è venuta la "folle" idea di creare questo raduno?

«L'idea l'ho avuta il giorno in cui ho partecipato alla giornata corale organizzata dall'ARCL. Al termine dell'incontro ho pensato: "Mamma mia quanta gente appassionata di canto d'insieme che c'è in giro!" Poi mi son detto: *ma perché si fanno raduni di metal, raduni di motociclisti, persino di tassisti, e non si fa un raduno di musica vocale?* La mia megalomania ha fatto il resto».

Era un progetto estremamente ambizioso, come ti sei mosso?

«Ho cominciato a prepararlo fin da settembre, con tanta pazienza ma soprattutto degli ottimi collaboratori: in particolare i compagni dell'*Anonima* e i direttori della commissione artistica giovanile ARCL sono stati preziosissimi».

Sei soddisfatto della riuscita del progetto?

Completamente. Già stiamo pensando al prossimo *VokalFest*, che dovrà essere ancora più grande! Bisogna migliorare, sotto tutti i punti di vista, quello di quest'anno è stato un ottimo punto di partenza.

Commenti?

«Il più bel commento lo ha fatto una corista, che ha scritto sulla bacheca di vokalfest.com "la musica era dappertutto: entravi nei camerini e si cantava, nel corridoio si cantava, nella sala fumatori si cantava, a cena si cantava... circondati da voci, sorrisi, energia, calore..."».

Saluto anche Dodo Versino, chiudo l'articolo. Sono sicura che ogni immagine, ogni melodia, ogni momento della serata resterà nella memoria di chi, come me, ha partecipato a un'esperienza indimenticabile.

Nella speranza che sia solo il primo di una lunga serie, arrivederci a gennaio 2011 con la seconda edizione del *VokalFest*!

UNO SPARTITO AL MESE:

Un brano pop che strizza l'occhio al jazz
Di Marco Shunnach

Brodo di carne: musica di Anders Edenroth
(testo italiano di Andrea Rizzi)

"Brodo di Carne" è la rivisitazione, realizzata dal gruppo vocale dei Blue Penguin, di un brano scritto nel 1989 per le voci de The Real Group da Anders Edenroth, dal titolo originale "Chili con carne".

In questo adattamento italiano, testo di Andrea Rizzi, siamo alle prese con la ricetta dei tortellini in brodo, cara al gruppo bolognese. Divertentissimo il testo: "Con sei uova di gallina ed un chilo di farina, carne, grana, prosciuttini, ecco i veri tortellini..."., non può non far sorridere entusiasta pubblico ascoltatore e gli stessi cantori, i quali renderanno ogni singola esibizione piena di gusto e originalità. Anche il tema musicale del brano è molto accattivante, richiamando giri armonici propri del jazz, ma non disdegnando lo schema classico intro-strofa-ritornello.

Dopo un'introduzione tra il tono solenne e lo psichedelico, il brano parte con un ritmo incalzante sostenuto dai bassi, ai quali è dato il compito di fare contemporaneamente da basso e da percussione, mentre il tema principale viene scambiato tra le varie sezioni femminili, mezzi soprani in testa, e le altre sezioni ad accompagnarlo tra onomatopее e blue notes.

Il ritornello è più lineare, con tutte le voci ad esaltare il testo in un tormentone composto e leggero (Brodo di carne, brodo di carne, brodo di carne...).

Il risultato finale è un brano freschissimo, ritmato e sempre brillante, con un testo decisamente disimpegnato. Non un brano semplicissimo a livello ritmico, bisogna letteralmente immergersi nel pezzo per interpretarlo appieno, mentre l'estensione non sarà un problema per le sezioni corali. Lo consiglio specialmente a gruppi vocali di dimensioni ridotte, anche se può essere eseguito anche da cori più numerosi, sotto una guida attenta del direttore.

Una performance live eseguita dai Blue Penguin è visibile su youtube al seguente link:

www.youtube.com/watch?v=nhB1U_aUgao

Se volete invece ascoltare la versione originale dei Real Group, potete cliccare su:

www.youtube.com/watch?v=oyGNuWlXoMs&feature=related

Brodo di carne, un brano pop a cappella accattivante che vi lascerà con un improbabile interrogativo: "Come si mosca una noce?"

NEL PROSSIMO NUMERO:

INTERVISTA A FABRIZIO BARCHI